



Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro

26^a domenica T.O.anno C
29 settembre 2013

Lecture: Am 6, 1a.4-7; 1Tm 6, 11-16; Lc 16, 19-31.

Il brano evangelico odierno presenta la parabola del ricco epulone (dal latino *epulae*, banchetto) un uomo cioè che trascorrevva il suo tempo tra i piaceri della mensa e la cura dell'eleganza, senza preoccuparsi di quanti, come il povero Lazzaro, versavano in condizioni di indigenza e non riuscivano a provvedere nemmeno alle necessità più elementari.

Ma con la morte di entrambi avviene il rovesciamento delle parti: Lazzaro viene accolto in paradiso accanto ad Abramo, il ricco cade negli inferi tra i tormenti. Inutilmente supplica Abramo che siano alleviate le sue sofferenze e allora chiede che almeno Lazzaro sia inviato a casa di suo padre per ammonire i suoi familiari, affinché non cadano nella stessa sorte, ma la risposta di Abramo è secca: *"Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro"*.

Sono due i messaggi che la parabola propone: il primo è che Dio giudica secondo verità e questo giudizio è efficace, ha la capacità di capovolgere l'esito delle vicende umane. Agli occhi degli uomini hanno la meglio i potenti, gli speculatori, quelli che si fanno beffe dei deboli e dei miseri, ma agli occhi di Dio i poveri e i deboli sono privilegiati: *"Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti"* dice Abramo alla supplica tardiva del ricco.



E' la conferma delle beatitudini, che rovesciano il punto di vista mondano sulla felicità: beati i poveri ... La promessa di Gesù dona speranza a chi crede in lui: se il Padre lo ha risuscitato dai morti, allora Dio è fedele alla sua promessa.

Maria ha creduto all'adempimento della Parola e per questo tutte le generazioni la chiameranno beata: così canta nel Magnificat, esultando per le meraviglie che Dio compie nella storia della salvezza, visibili per ora solo a uno sguardo di fede.

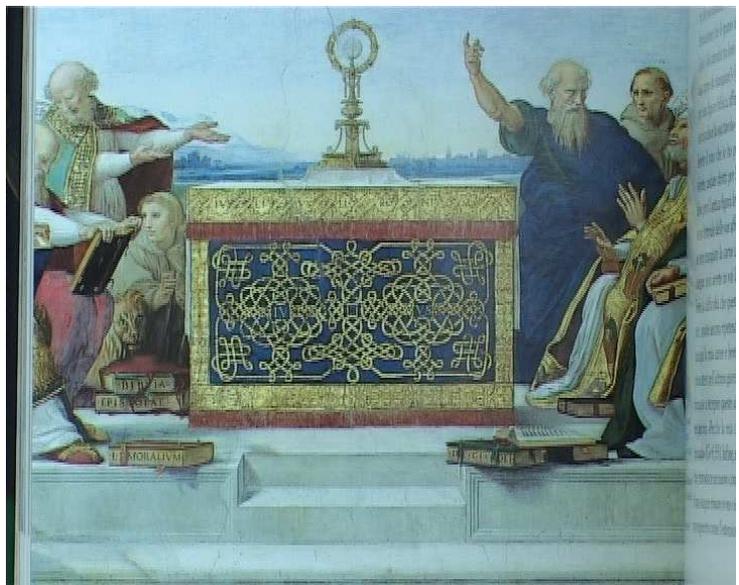
Il secondo messaggio è un monito sulla precarietà dell'esistenza terrena e sulla necessità di fare buon uso del tempo donato all'uomo. Come è possibile mettere tra parentesi questa verità e vivere come se non si dovesse morire mai? Il tempo è per l'uomo il tempo della salvezza, il qui ed ora nel quale è necessario vegliare e scegliere, perché quando la vicenda terrena è conclusa ciascuno è dinanzi a Dio con la verità della sua vita.

Eppure quanti uomini vivono come se Dio non fosse, come se non fosse mai stata annunciata la parola di salvezza, come se male e bene fossero intercambiabili, come se fare scelte di giustizia o di ingiustizia fosse indifferente!

Il pericolo di assuefarsi alle nebbie della distrazione e dell'evasione, il "divertimento" di cui parlava il grande Blaise Pascal, è più facile per chi vive negli agi e gode di privilegi, ma è un pericolo alla portata di tutti; ogni giorno si è premuti da ogni parte, dal ritmo della vita quotidiana con i suoi bisogni indotti e le sue necessità non necessarie, dal timore di guardare in faccia la fragilità dell'esistenza e l'incertezza del futuro, dall'ansia che ogni sofferenza provoca, per non riflettere su ciò che vale la pena fare davvero.

E' il monito del profeta Amos rivolto agli *"spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria"*: si dedicano ai lussi e ai piaceri, senza occuparsi della rovina del popolo, ma essi stessi finiranno in rovina.

La storia registra, qualche decennio dopo la predicazione di Amos, l'occupazione assira di Samaria, la distruzione della città e la deportazione degli abitanti, capi in testa. Non è semplicemente la punizione divina, ma la conseguenza della propria cecità e sordità dinanzi alla giustizia e ai bisogni del popolo. Un monito che dovrebbe suonare attuale anche per noi, figli della società del benessere, che stiamo smarrendo le ragioni del bene comune e, con esse, quanto faticosamente si è costruito in passato.



La strada da seguire per il discepolo di Gesù è quella proposta da Paolo nel brano della prima lettera a Timoteo: se molti, per avidità del denaro, sono caduti nella rovina e nella perdizione *“tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni”*.

Un programma per conseguire la vita eterna, ma anche per rendere già migliore il mondo nel quale viviamo, segnando con la testimonianza del nostro battesimo cammini di vita nello Spirito e relazioni nuove.

Diac. Francesco D'Alfonso